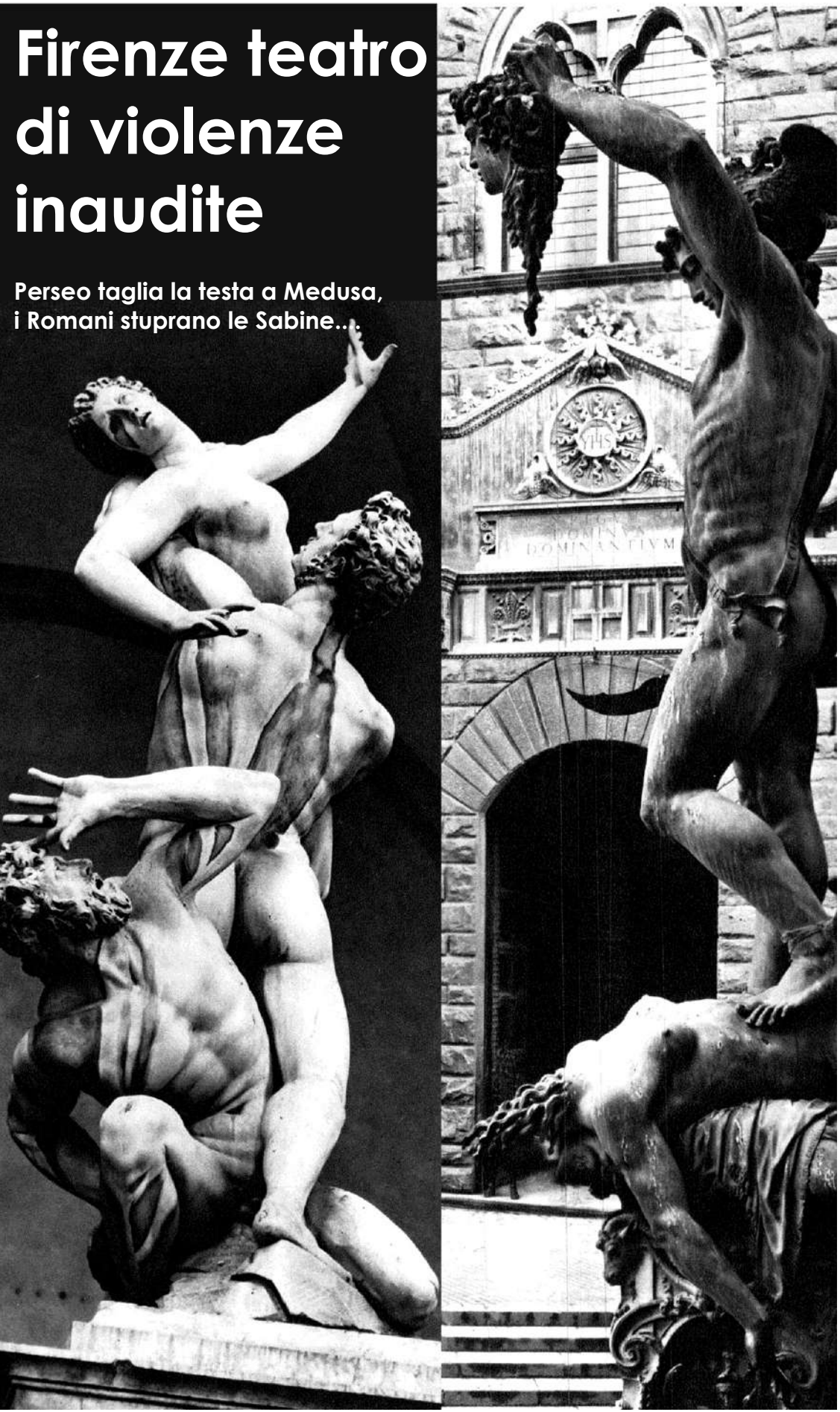
Quindicinale libertario 18 novembre 2002 anno I - n.4 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Firenze teatro di violenze inaudite

Perseo taglia la testa a Medusa, i Romani stuprano le Sabine...



CRONACA

La caccia al colpevole nell'Italia degli abusi

di Giorgio Bocca da "la Repubblica"

La caccia al colpevole nell'Italia delle autorizzazioni

di Luciano Nicolini

ZIRUDELLA

di Balanzino

Il governo e il carovita

LE CIFRE

Che bravi ragazzi gli Italiani!

CINEMA

8 donne e un mistero

di Lucrezia Avitabile

IL RACCONTO

di Antonio Greco Avantaggiato

Il signor Armando

Firenze teatro di violenze inaudite!

Il 9 novembre 2002, come tutti i giorni, Piazza della Signoria è stata teatro di violenze inaudite: Perseo ha tagliato la testa a Medusa, i Romani hanno stuprato le Sabine... ma i più cattivi, come al solito, sono stati gli anarchici che, nel frattempo (secondo Giorgio Bocca), hanno fatto crollare la scuola di San Giuliano di Puglia, facendo morire ventisei bambini e la loro maestra.

"... il 9 novembre, a Firenze, centinaia di migliaia di persone hanno manifestato contro la guerra"

Grande è la forza del pregiudizio: così come i paladini del capitalismo, di fronte ai suoi fallimenti più vistosi (vedi Argentina) continuano a proporre, come rimedio, il capitalismo stesso, gli statalisti, di fronte ai fallimenti della burocrazia statale, continuano a proporre maggiori controlli da parte di essa; e non trovano di meglio che incolpare dei disastri "l'anarchia dilagante".
Nessuno è più sordo di chi non vuol sentire; nessuno è più cieco di chi non vuol vedere.
Tutti però hanno dovuto accorgersi che il 9 novembre, a Firenze, centinaia di migliaia di persone hanno manifestato contro la guerra. Ne hanno parlato i giornali negli Stati Uniti, più che mai impegnati a prepararla. Ne hanno parlato perfino i giornali cinesi, quasi interamente occupati dai commenti riguardanti il congresso del partito "comunista" locale. In Italia, la stampa, dopo aver cercato in tutti i modi di scoraggiare la partecipazione alla manifestazione, cerca ora di minimizzarne l'importanza, sottolineando il successo registrato dalle giornate di dibattito organizzate dal Social Forum; successo innegabile, ma che si è concretizzato nella presenza di decine di migliaia di persone, non delle centinaia di migliaia che sono andate sabato a Firenze per manifestare contro la guerra!

I commenti Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, è trionfante, ed ha ragione di esserlo. La sua scelta di mettere al primo posto l'opposizione alla guerra e alla globalizzazione capitalistica ha fatto sì che, dovunque si presentava, venisse accolto dagli applausi: una rivincita nei confronti dei leader degli altri partiti e, tutto sommato, anche nei confronti di molti suoi compagni, spesso più bravi di lui nel fare analisi, ma troppo ancorati a vecchi schemi leninisti.
Cofferati, l'ex-segretario della CGIL, e il suo successore Epifani, presenti a Firenze, sono più cauti: il movimento, in questo momento, può tornar loro utile, ma domani... non si sa mai.
I leader del "centro-sinistra", Rutelli e Fassino, invece, pur soffermandosi sull' importanza dei temi sollevati dal movimento (quelli sollevati nei seminari organizzati dal Social Forum, s'intende, non l'opposizione alla guerra), prendono le distanze: sperano che la Confindustria, delusa da Berlusconi, li aiuti a tornare al governo e le propongono, quotidianamente, di fare assai peggio di lui.
Ingrao, fino a ieri considerato un grande vecchio della sinistra, continua a ribadire che le guerre di aggressione sono espressamente vietate dalla costituzione della Repubblica italiana. Ma nessuno lo ascolta: è stato ormai classificato dai suoi compagni nella categoria dei rincoglioniti, insieme all'ex-presidente della repubblica Scalfaro, colpevole di sostenere, più o meno, la stessa cosa.
Il sindacalismo di base, presente in massa alla manifestazione del 9 novembre, si è mosso in ordine sparso: una parte, pur sottolineando le differenze, cerca in ogni modo di coinvolgere nell'opposizione alla guerra il sindacalismo concertativo europeo, un'altra è più scettica, l'USI-AIT, infine, ha preferito disertare il Social Forum e limitarsi a partecipare, insieme agli anarchici, alla manifestazione del 9 novembre.

Firenze: 9 novembre 2002 - Foto tratta dal sito Internet di RdB

Prossima tappa La prossima scadenza per gli antimilitaristi, rilanciata anche dal Social Forum, dovrebbe essere uno sciopero generale europeo contro la guerra, da collocare nel momento in cui la situazione in Iraq dovesse precipitare. Occorre cominciare a costruirlo già da adesso.

La caccia al colpevole nell'Italia degli abusi

di Giorgio Bocca

(da " la Repubblica" 5/11/2002)

Sulla tragedia del Molise pesa la confusione **babelica** dei linguaggi e delle idee: attorno alle bare delle vittime si alza il grande lamento, la grande invettiva contro chi ha permesso la strage degli innocenti, c'è persino chi attende una risposta dal procuratore di Larino che ha aperto un'inchiesta. Ma siamo seri: colpevole è questa società, colpevoli sono le più alte autorità dello Stato accorse alla cerimonia funebre, **e anche i milioni di Italiani partecipi del lutto e un intero paese dove i governi hanno ceduto alla demagogia, alla morale del permissivismo, dei condoni, al disprezzo per la giustizia.**

Chi sono i colpevoli, i cattivi sopravvissuti agli angeli? Sono il paese Italia così come si è costruito in questi anni **di sviluppo caotico**: lungo tutti i fiumi e torrenti, le fasce di esondazione - dove le acque alluvionali possono trovare sbocco - sono state riempite di case e di fabbriche, **che amministratori opportunisti hanno tollerato**; alla prima pioggia battente villaggi e città si ritrovano allagati per via della cementificazione del territorio.

Quante case sono pericolanti,

La caccia al colpevole nell'Italia delle autorizzazioni

di Luciano Nicolini

Sulla tragedia del Molise pesa la confusione **mediatica** dei linguaggi e delle idee: attorno alle bare delle vittime si alza il grande lamento, la grande invettiva contro chi ha permesso la strage degli innocenti, c'è persino chi attende una risposta dal procuratore di Larino, che ha aperto un' inchiesta. Ma siamo seri: colpevoli (oltre, ovviamente, al terremoto) sono le più alte autorità dello stato**, e un intero paese dove i governi hanno favorito gli interessi dei potenti, la morale dell' autoritarismo, dei condoni a pagamento, del disprezzo per la libertà e per il senso di responsabilità individuale, di cui essa si nutre.**

Chi sono i colpevoli, i cattivi sopravvissuti agli angeli? Sono il paese Italia così come si è costruito in questi anni **nei quali tutto è stato assoggettato ad autorizzazioni**: lungo fiumi e torrenti, le fasce di esondazione – dove le acque alluvionali possono trovare sbocco - sono state riempite di case e di fabbriche, **che gli amministratori hanno autorizzato**; alla prima pioggia batttente villaggi e città si ritrovano allagati per via della cementifi-

a rischio? Più di una scuola su due non ha neanche passato i controlli sulla staticità. Le più alte autorità dello Stato, il capo del governo sono corsi sul luogo del disastro e promettono aiuti immediati: Berlusconi con la megalomania che gli è propria vuol addirittura sostituire i villaggi terremotati con una sua replica di Milano 2, villette immerse nel verde, piste ciclabili, centri commerciali, benessere e svaghi, **instancabile nell'ignoranza del paese che governa, nel confondere la povertà senza fine del Mezzogiorno con il ricco hinterland milanese.** E dice di averne già discusso con il suo architetto e con il ministro Lunardi, quello delle grandi opere, specialista in gallerie.

Nelle televisioni e nei giornali al servizio del premier ritorna l'accusa ai catastrofisti, ai pessimisti che gli attribuiscono anche colpe che non ha. **Questi cortigiani non capiscono, non vogliono capire che si tratta di una corsa al peggio - di cui anche la sinistra è stata in parte responsabile - che ora sta diventando una frana generale, una somma di errori di emergenze che non si riescono più a tamponare.** Dopo la prima sanatoria **agli abusi edilizi del 1994, sono stati costruiti solo in Sicilia altri quindicimila edifici abusivi. Dagli anni Ottanta gli abusi nel paese sono diventati cinque milioni e il ministro del Tesoro in carica si dà pace affermando che "i reati cessano di essere tali se la coscienza morale dominante non li considera tali".**

Ministri e notabili in lacrime ai funerali dei bambini - e chiamiamoli così senza la iperbole degli angeli - partecipano al vecchio e risaputo spettacolo del pianto greco**, ma l'abuso come norma continua, la cementificazione delle coste sta divorando la Sardegna attorno a capo Teulada, la** cazione del territorio. Quante case sono pericolanti, a rischio? Le più alte autorità dello stato, il capo del governo sono corsi sul luogo del disastro promettendo aiuti immediati. Berlusconi con la megalomania che gli è propria vuol addirittura sostituire i villaggi terremotati con una sua replica di Milano 2: villette immerse nel verde, piste ciclabili, centri commerciali, benessere e svaghi; **imbattibile nella conoscenza del paese che governa, nel sapere che le aspirazioni dei Meridionali non sono oggi molto diverse da quelle dei Milanesi.** E dice di averne già discusso con il suo architetto e con il ministro Lunardi, quello delle grandi opere, specialista in gallerie.

Nelle televisioni e nei giornali al servizio del premier ritorna l'accusa ai catastrofisti, ai pessimisti che gli attribuiscono anche colpe che non ha. **Questi cortigiani sanno bene che si tratta di una corsa al peggio – di cui anche la sinistra è stata largamente responsabile – che ora sta diventando una frana generale, una colata di fango che non si riesce più a fermare: sperano però, con buone possibilità di riuscita, di trovarsi, al momento opportuno, lontani dal luogo del disastro**. Dopo la prima sanatoria **agli "abusi" edilizi (quella per cui quasi tutti coloro che possedevano una casa dovettero pagare, anche chi non aveva spostato neppure una porta) molti hanno costruito senza alcun criterio: tanto, alla fine, per non sentirsi responsabili, basta aver ottenuto l 'autorizzazione e, per averla, basta pagare (del resto, anche chi è ligio ai regolamenti, deve pagare ugualmente!).**

Ministri e notabili in lacrime ai funerali dei bambini – e chiamiamoli così, dato che gli angeli non esistono – partecipano al lutto, **ma le autorizzazioni (quelle**

laguna di Caorle, a Castelvetrano le villette abusive sono diecimila. A Gela hanno costruito tre palazzi sopra il collettore fognario.
Le case a rischio, tirate su con l'argilla e con la sabbia, sono a migliaia in tutto il Mezzogiorno negli stessi luoghi dove i terremoti del passato hanno mietuto migliaia di vittime.
Le cronache dalle terre del Molise sono commoventi ma anche dense di frustrazioni: si è ripetuta con larghezza di mezzi la ritualità del dolore, dalle lacrime dei potenti, della disperazione dei parenti. Ma per quel funebre spettacolo passava un pensiero umiliante: e da domani si ricomincia come prima: le più alte autorità dello Stato non troveranno nulla da ridire se in un'aula di giustizia **i cortigiani fanno apologia di reato, se si vantano di aver frodato il fisco per decine di miliardi, se mentono nel modo più impudente sicuri della alta protezione**; se la corsa agli affari continua e se la stessa tragedia viene prontamente usata per procurare buoni affari, **se giorno dopo giorno il potere escogita nuovi rifiuti dei controlli.**
E a ogni catastrofe causata dalla nostra incapacità di governo si risponde con le collette di beneficenza, con il buon cuore "dei nani e delle ballerine" della televisione popolare. Ci fu un tempo in cui le tragedie dell'Italia povera toccavano l'intero paese, creavano delle solidarietà vere. Oggi dietro queste tragedie non si può non vedere il dilagare della corruzione e dell'anarchia che dalle classi alte si è allargata al ceto medio indeterminato.

preventive come i condoni a pagamento) continuano e la cementificazione sta divorando l' intero paese.
Le case a rischio, tirate su con l'argilla e con la sabbia, sono migliaia in tutta l'Italia, negli stessi luoghi dove i terremoti del passato hanno mietuto migliaia di vittime.
Le cronache delle terre del Molise sono commoventi ma anche dense di frustrazioni: si è ripetuta con larghezza di mezzi la ritualità del dolore, delle lacrime dei potenti, della disperazione dei parenti. Ma per quel funebre spettacolo passava un pensiero umiliante: da domani si ricomincia come prima. Le più alte autorità dello stato non troveranno nulla da ridire se in un'aula di giustizia **i proletari vengono condannati per piccoli furti mentre i cortigiani si vantano di aver rubato decine di miliardi, se i loro servizi segreti continuano a mentire, autorizzati dalla legge a farlo;** se la corsa agli affari continua e se la stessa tragedia viene prontamente usata per procurare buoni affari, **se giorno dopo giorno il potere escogita nuovi privilegi e nuove autorizzazioni.**
E a ogni catastrofe facilitata dalla loro capacità di governarci si risponde con le collette di beneficenza, con il buon cuore dei giornalisti della televisione di regime. Ci fu un tempo in cui le tragedie dell'Italia parevano non interessare a nessuno. Oggi, davanti alla televisione, si commuovono tutti, ma non riescono a vedere, accanto al perdurare della corruzione delle classi alte, contro la quale ben pochi, comunque, si battono, il pericoloso dilagare della deresponsabilizzazione dell' individuo nel ceto medio indeterminato.

Abitazioni occupate da residenti e abitazioni non occupate da residenti (Italia, Censimento 2001)

Ripartizioni geografiche	Abitazioni occupate da residenti per 100 abitazioni	Abitazioni non occupate da residenti per 100 abitazioni
Italia Nord-Ovest	83,8	16,2
Italia Nord-Est	83,6	16,4
Italia Centrale	83,1	16,9
Italia Sud	76,2	23,8
Isole	71,5	28,5
ITALIA	**80,4**	**19,6**

(Fonte: ISTAT, dati provvisori)

I giovani italiani sono: responsabili, prudenti e salutisti

Che bravi ragazzi gli Italiani!

Secondo i dati forniti dall'EUROSTAT e pubblicati sui "Quaderni" del "Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza" dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, i giovani in Italia sono davvero dei bravi ragazzi e, soprattutto, ragazzi prudenti.

Nel 1998, su mille minorenni imputabili, solo dieci sono stati denunciati, contro gli 82 della Germania, i circa 43 della Francia e della Finlandia, i 33 del Regno Unito. Anche tenendo conto dei diversi ordinamenti giudiziari, della diversa tolleranza sociale e della differente attitudine alla denuncia in ciascun paese, il distacco è tale da non poter essere annullato.

I giovani, poi, sono anche salutisti: solo il 19 per cento degli Italiani tra i 15 e i 16 anni è consumatore di cannabis contro il 37 di Inglesi e Irlandesi, il 31 degli Olandesi, il 28 degli Spagnoli, il 24 dei Danesi o il 23 di Belgi e Francesi.

Questi ultimi sono, tra l'altro, in testa nella graduatoria dei fumatori di sigarette (54%) là dove troviamo gli Italiani assai indietro in classifica, con solo un 25% di fumatori.

Quando guidano l'auto o la moto (nell'età compresa fra i 15 e i 24 anni) i ragazzi italiani tengono molto alla propria pelle: i morti ogni 100 mila coetanei sono 17, meno che in Portogallo (37), Grecia (35), Lussemburgo (34), Francia (28), ma più che in Danimarca, Olanda, Finlandia, Regno Unito e Svezia.

Le ragazze, infine, sono tra le Europee meno frequentemente costrette a ricorrere a interruzioni volontarie di gravidanza: cinque giovani con meno di 20 anni, ogni mille della stessa età, abortiscono, contro le 17 del Regno Unito, le 15 della Svezia, le 13 della Danimarca e le 9 della Finlandia.

Speriamo che sia merito, appunto, della prudenza, e non della repressione sessuale!

BRAVE ANCHE LE SIGNORE!

A proposito di aborto, sempre più prudenti risultano essere anche le signore. Secondo l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), nel 1998 sono state effettuate circa 138.000 interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) da donne residenti in Italia, pari a 9 interruzioni per 1.000 donne in età feconda. C'è stata dunque una netta riduzione di IVG a partire dal 1980, anno in cui il numero delle interruzioni volontarie praticate fu di circa 209.000 (15 interruzioni per 1.000 donne in età feconda). Il picco massimo è stato registrato negli anni 1982 e 1983 con un numero di interventi superiore a 230.000 ogni anno e un tasso di abortività pari rispettivamente a 17 e a 16. Dal quel momento in poi il numero di interruzioni e il tasso si sono progressivamente ridotti, fatta eccezione per il 1996 e il 1997, anni in cui sono lievemente aumentati. Dunque, si può ragionevolmente ritenere che l'ammontare di interruzioni volontarie di gravidanza si sia ormai stabilizzato intorno ai 138.000-140.000 interventi l'anno.

LA FAMIGLIA INVECE...

Tornando ai giovani, la lettura del volume "Devianza e disagio minorile", edito dall'ISTAT, conferma quanto già detto all'inizio di questa pagina. Ci informa inoltre che il numero dei minorenni denunciati alle procure si è mantenuto sostanzialmente costante tra il 1993 e il 1999. In particolare, i denunciati per omicidio, il dato di più chiara interpretazione, sono passati da 59 a 60.

Ci informa anche su come gli autori di rapina abbiano una probabilità maggiore di essere condannati (33%), rispetto a quelli che hanno commesso un omicidio (26%). Poichè viviamo in una società capitalistica, la cosa non ci stupisce. Sebbene anche per i minorenni, così come per gli adulti, le vittime risultino subire nella maggior parte dei casi (68%) delitti contro il patrimonio, il delitto che presenta la percentuale più elevata di vittime minorenni rispetto al totale delle vittime è la violenza sessuale (49%).

Nonostante ciò che comunemente si sente dire sulle virtù della famiglia, la maggior parte delle persone denunciate per violenza sessuale a un minore era conosciuta dalla vittima in quanto appartenente al suo nucleo familiare.

8 donne e un mistero

di Francois Ozon.
con Catherine Deneuve,
Fanny Ardant. Isabelle Huppert
Commedia-Giallo

Il film è ambientato in una ricca villa della campagna francese. Una famiglia, al completo di servitù, si riunisce per i festeggiamenti natalizi, ma la festa sarà impedita da un omicidio. L'unico uomo presente nel film viene assassinato. La villa è isolata, un'imponente nevicata impedisce di chiedere l' intervento di polizia e investigatori che in genere sono l'anima dei gialli. Infatti non si tratta tanto di un giallo quanto di una commedia-musical.

Il film è piuttosto vivace e non mancano i colpi di scena. Il regista, come in "Gocce d'acqua su pietre roventi", porta sul grande schermo una rappresentazione teatrale (le attrici alla fine del film si presentano come su un palcoscenico) e rallegra l'atmosfera con canzoni e balletti molto semplici e sempre indovinati, interpretati dal folto cast femminile: Catherine Deneuve, Isabelle Huppert, Fanny Ardant, Emmanuelle Beart.

Le otto donne si accusano a vicenda del delitto e tutte hanno almeno un motivo per averlo potuto commettere: l'avara suocera, l'avida moglie, la fedele governante, l'insolente cameriera, le dolci figliolette, l'isterica cognata e la mondana sorella.

Dal film si sospetta che Ozon non stimi molto le donne o meglio le tema (si potrebbe cogliere una citazione di Almodovar, anche il regista spagnolo rappresenta quasi sempre un mondo femminile folle e isterico). Le otto protagoniste rendono, ognuna per un motivo, la vita impossibile ad un povero uomo che supinamente subisce le angherie di tutte: vecchie e giovani, belle e brutte. Per aumentare il dramma dell'universo maschile non viene mai mostrato il volto dell'attore come a simboleggiare l' annientamento dei maschi di fronte alla perfidia femminile (Una parodia di "Lanterne rosse"? Anche in questo film non è mai mostrato il volto dell'uomo, solo che qui si tratta di un despota che ha il potere assoluto sulle sue concubine).

Ozon coraggio! Le donne non sono tutte streghe e d'altra parte gli uomini non sono così buoni e sottomessi come il tuo attore. Il mondo gira diversamente e per lo più sono gli uomini che comandano e decidono.

Lucrezia Avitabile

ZIRUDELLA

Il governo e il carovita

Zirudella, a fine estate
si riducon le giornate
e in autunno, molto presto,
tutt'intorno è buio pesto.
Finchè c'è l'ora legale
non si vede tanto male;
quando poi viene levata
la visuale è limitata.
Non ti resta che sedere
sorseggiando un buon bicchiere
il cui prezzo (l'hai veduto?),
al contrario, si è accresciuto.

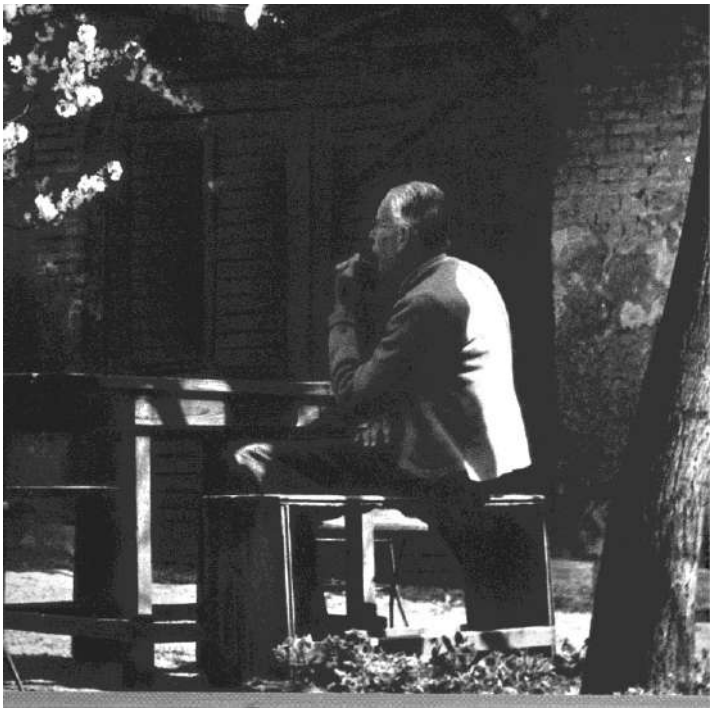
Finchè c'erano le lire
ti facevi risarcire
convincendo il venditore
a versarne del migliore;
ma, con l'euro, questo aumento
è più del dieci per cento!
E... che dir delle bollette?
Non si arriva al ventisette!

Il governo, alla questione,
ha trovato soluzione:
se sei giovane ed aitante
puoi partir per il Levante
(ti daran molti denari
per impieghi militari);
se già sei di mezza età
puoi goder la libertà
di impiegarti (bontà loro)
in un duplice lavoro;
e se poi sei pensionato
potrai lavorar pagato
per riempire la scodella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Una novella inedita
di Antonio Greco Avantaggiato

Il signor Armando



Le persone che ancora ricordano con affetto il buon vecchietto del numero quattro di via Roma sono molte. La gente l'amava cosi come si ama il nonno di casa e come questo, a volte, non è preso sul serio, anche le stramberie di quello furono tollerate. Del signor Armando Puca, questo è il suo nome, me ne parlò un anziano signore che aveva un vivo ricordo di quando, con una comprensione unica, diede soddisfazione al sogno di una donna infelice, altrimenti detto follia. La breve storia è qui raccontata per quei tre o quattro che sapranno apprezzarla.

Tutte le mattine il signor Armando, dopo aver caricato la macchinetta del caffè e averla posta sul fornello acceso, apparecchiava la tavola per la colazione poi sedeva e, con ai piedi ancora le pianelle, spalmava della marmellata su fette di pane avanzato il giorno precedente mentre ascoltava il notiziario alla radio. Alle nove, puntuale, serrava l'uscio dietro di sé, scendeva nella via a comprare il giornale che andava a leggere nel vialetto di casa; lo leggeva a spizzichi, alternando la lettura con soste svagate, un po' in piedi un po' seduto, curiosando fra la frenetica vita degli uccelli sparsi tra il groviglio dei grandi rami sempreverdi. Delle vicende umane che pure capitavano sotto i suoi occhi se ne curava poco, cosciente di non poterle modificare si contentava di osservarle con interesse. Stava lì fino a mezzogiorno, si assentava per il pranzo e vi faceva ritorno nel pomeriggio, e così per tutti i giorni della settimana, del mese e dell'anno, salvo impedimenti. Divenne tanto intrinseco con l'ambiente da tracciare personali sentieri in mezzo alla vegetazione spontanea e alle vecchie panchine, sorridendo tra sé nel ricordare la storia di quei vecchi sedili. Essi erano stati tenacemente voluti, contro la volontà dei condomini, da un amministratore contrario al fatto che la monotonia di quella bella veduta di quattordici maestose piante d'alto fusto non fosse intervallata da delle panche. Scontentando tutti ne installò sei, tre da un lato tre dall'altro in modo da formare tre coppie perfettamente in linea.

Da quel momento, giacché l'amministratore-paesaggista fu immediatamente sostituito, le forze naturali d' erosione ebbero sei cose in più da corrodere e disastrare. Esse restarono infisse nel terreno a subire il loro lento degrado, dacché di loro a nessuno importava un fico secco.

La gente che vedeva il signor Armando in ogni stagione passeggiare in su e in giù, oppure star seduto per delle ore, mormorava che fosse uscito di senno a ridursi a vivere come un barbone sulle panchine di un vialetto, per poi ricredersi e dire che: sì, non aveva la testa di una volta però, poveretto, cosa doveva fare alla sua età, senza la moglie e abbandonato a se stesso. Lui intuiva tali pensieri, ma non dava peso alla compassione degli altri, era contento così; infatti loro non capivano quanto grande fosse la sua fortuna, lì poteva riflettere ed osservare senza dover rendere conto a nessuno.

- Buongiorno, signor Armando. -

- A lei, signora Andreina. -

Andreina Barra in Pecchioni Saverio, abitanti al terzo piano.

- Tempo brutto, signor Armando. -

- Si rimetterà, signor Ugo, si rimetterà. -

Ugo Pira sposo separato in continua lite con la moglie e i suoi parenti; liti sopportate per amore del figlio affidato a lei; secondo piano.

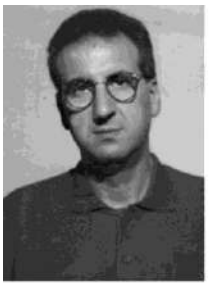
- Continuano stupidamente a parcheggiare qui davanti al cancello, non lo vedono il cartello? Sì, lo vedono eccome, se ne fottono ecco. Ma l'educazione oramai non si sa cosa sia, non se la fila nessuno. -

- Beh, porti pazienza, signor Erminio. -

- Eh, pazienza un c..., signor Armando. -

Erminio Passavanti insieme alla sua compagna, secondo piano, sempre scontenti di ogni piccola cosa da quando il loro unico figlio aveva abbandonato l'università.

Tutti i santi giorni dapprincipio era un salutarsi di continuo e lui, il signor Armando, da un posto qualsiasi lungo il vialetto, augurava giorni buoni e buone sere a chiunque, sia di mattino, di pomeriggio, che di sera. Questo all'inizio, poi lo scambio di



Antonio Greco Avantaggiato è nato nel 1957 a Caprarica di Lecce dove ha vissuto fino all'età di diciotto anni.
Ha conseguito la licenza media nel 1970 a Bari e si è successivamente dedicato a diversi mestieri, principalmente a quello di termoidraulico. Nel 1980, dopo aver trascorso alcuni anni a Milano e a Roma, si è trasferito a Bologna dove ha ripreso gli studi e, continuando a lavorare, si è laureato a pieni voti in Pedagogia nel 1989. All'attività di scrittore affianca quella di commerciante di libri.

saluti divenne qualcosa di più di una semplice formalità, ben presto ci furono le battute, poi lo scambio di opinioni, poi ancora la richiesta di piccoli favori, fino ad arrivare alle confidenze. Ad esempio conobbe benissimo i Savioli suoi dirimpettai al primo piano; in tanti anni di comune pianerottolo le poche parole scambiate erano state dette perlopiù nelle riunioni di condominio, ora, quattro chiacchiere. A lui dicevano i fatti loro; come gli altri, si fidavano di quell'uomo che sapevano riservato, eppoi non davano troppa importanza a quel vecchio oramai fuori gioco che se ne stava tutto il giorno all'aperto da solo a guardare in giro con aria vaga. In lui cercavano solo l'ascoltatore che avesse tanta pazienza da ascoltare i loro sfoghi e le loro recriminazioni. I Savioli erano persone sposatesi in età matura.

- Signor Armando cosa fa, sta poco bene? -

- No, guardavo da vicino questa strana pianticella, cresce lentamente e pare sia molto delicata e voglio scoprire cosa sia. -

- Lasci stare; mi siedo accanto a lei perché ho da darle una notizia incredibile. Guardi sono tutta accaldata eppure ho la pelle d'oca. -

- Oh bene, si riposi qui con me. Lei scherza non ha idea di quanti fiori crescano qua attorno. Per esempio... -

- Sono incinta ed è al primo mese il mio bambino. –

Brillava come una stella mattutina; per tanto tempo aveva desiderato diventare mamma ma non c'era riuscita, ed ora che il medico le aveva confermato i suoi sospetti, provava una gioia così intensa che, se qualcuno glielo avesse chiesto, avrebbe senz'altro trovato la forza per spaccare il mondo in due pezzi e regalarne uno al suo bambino.

Preso alla sprovvista il signor Armando rimase come un allocco; la guardò negli occhi incredulo: era del tutto pazza di gioia, e come una scolaretta non riusciva a contenersi, di continuo si aggiustava i capelli o spazzava via invisibili granelli di polvere dal vestito.

- Non è meraviglioso?-

- Certo. Complimenti e spero di poter campare abbastanza per vederlo grandicello. -

- Ma che dice, un uomo come lei ci seppellirà tutti. -

Speriamo, pensò. Che altro dire, la contentezza della donna gli piaceva moltissimo, ma quando la sentì esclamare:

- Sa che mi pare di sentirlo muoversi nella pancia - ne ebbe abbastanza per cui, si era agli inizi dell'autunno, subito la invitò a rincasare perché non prendesse freddo. Lei accettò immediatamente il consiglio e mentre si allontanava, il vecchio poté assistere ad un'altra corbelleria di quella donna diventata matta d'improvviso: camminava sulle punte dei piedi, avanzando cautamente sul selciato: non voleva, forse, disturbare il nascituro?

La passione da improvvisato erborista, nata per caso, troppo compresa nella gioia delle scoperte, ambiva al solo godimento visivo e olfattivo. Di quelle erbe e di quei fiori detestati, calpestati, buoni per i tosaerba, che, se non fosse stato per l'onere dell'impegno, i condomini da tempo avrebbero eliminato, egli s'era fatto paladino. E così si lasciava correre per la gioia e la serenità del signor Armando.

Il Savioli circondava di mille affettuose premure la sua signora, la cui maternità aveva levigato le asprezze del carattere donandole una dolcezza insospettata. I coniugi Passavanti cercavano di dare ad intendere di aver accettato le scelte del figlio, intenzione continuamente tradita dal marito, i cui improperi la tromba delle scale spargeva ai quattro venti. I Pecchioni, rari come sempre, il loro negozio di frutta e verdura li teneva impegnati giorno e notte, pare avessero dei dipendenti, addirittura! Da quando la moglie era andata via col figlioletto, Ugo Pira s'era fatto di nebbia, non lo si vedeva più, rincasava solo per dormire.

" Vecchie amicizie dimenticate vennero riannodate e antichi screzi furono cancellati senza recriminazioni"

Trascorse l'estate e in novembre, prematuramente, capitan Inverno volle dare dimostrazione del suo temperamento. Dopo aver steso in cielo una nuvolaglia bassa e scura colma di gelo, e aver minacciato per diversi giorni la città, scatenò il suo furore. Il termometro scese sotto lo zero e, in meno di ventiquattrore, una spessa coltre di neve coprì ogni cosa: auto, strade, cassonetti, alberi, giardini, case e palazzi scomparvero. Non si era mai visto un tempo così duro quanto eccezionale. Bizzarre figure di ghiaccio sopravanzarono i monumenti; e bianchi arabeschi trasparenti stavano sui cornicioni dirimpetto a dei ghiaccioli sciorinati in giù dalle grondaie; e da sotto alti cumuli ghiacciati di fanghiglia nera, trasportati ai lati delle vie da potenti pale, si dipartivano verso il centro della strada rivoli di acqua sporca simili a ruscelli.

Al terzo giorno di maltempo le persone costrette in casa iniziarono a scoraggiarsi. Per procurarsi il cibo bisognava scarpinare nell'aria gelida su marciapiedi ridotti a camminamenti di trincea.

I frigo svuotati, la corrente elettrica erogata con discontinuità, la malinconia della forzata reclusione, la perdita di alcune comodità, la noia atroce e lo sgomento operarono il miracolo della fratellanza. Vecchie amicizie dimenticate vennero riannodate e antichi screzi furono cancellati senza recriminazioni. Molti misero da parte anche l'orgoglio che veniva loro da una certa sicurezza economica, la quale li faceva sentire unici e come tali pretendevano, in condizioni normali, di essere trattati; ma ora, che una sovrumana forza livellatrice trattava tutti con eguale asprezza, cercavano la gente, una persona purchessia con cui intrattenersi. Parecchie case si riempirono di folla festante, altrettante rimasero vuote e desolate. Nelle prime ci si affaccendava compatti in divertimenti di ogni tipo. Si badava a creare allegria; i noiosi e i grigi di carattere furono lasciati fuori, oppure abbandonati a se stessi su qualche poltrona a far gruppo con sé medesimi.

Questo stato d'animo coinvolse lentamente anche i nostri amici. Per primo il signor Armando, annoiato fino all'inverosimile e arcistufo del silenzio casalingo, si accordò con i Savioli, e verso sera, recando con sé una bottiglia di vermut e un sacchettino di noci, bussò alla porta del suo dirimpettaio. Poco dopo li raggiunse il giovane Passavanti latore del diniego dei suoi, portò festa e spensieratezza: lontano dalla famiglia era così. Premuroso

"Rabbia per le cose lasciate a mezzo per mai più finirle"

di natura, chiedeva sulla salute al signor Armando, aiutava la signora Savioli nel disbrigo delle faccende spicciole in concorrenza col marito, dal quale voleva sentire le ultime notizie e poi, commentandole insieme, apparecchiavano il tavolo da gioco, intorno al quale avrebbero trascorso delle ore a giocare alle carte, bere e mangiucchiare: insomma dimostrava la sua riconoscenza.

I Savioli sinceramente contenti di quella serata di autentica letizia, di rumore, di risate e di pettegolezzo non fecero caso alla rinuncia dei Pecchioni che, immalinconiti dai magri affari giacché i traffici in città erano fermi, preferivano lagnarsi in privato. Pira chissà dove s'era ficcato. Ad un dato momento i discorsi tirarono in ballo la vedova solitaria del terzo piano. Donna sulla cinquantina, costei conservava tuttora vestigia di fine bellezza, che avrebbe potuto ancora mostrare se avesse voluto ma, a sua disgrazia, dopo la morte del marito si era lasciata andare rintanata nel guscio dei ricordi, e inselvatichita nell' apatia da lutto. Seppure poco conosciuta non ebbero cuore di abbandonarla, e dopo ripetuti inviti telefonici, ella finalmente si concesse. Quando si presentò (soltanto per bere un caffè, disse), indossava una pesante vestaglia da camera marrone, ingentilita da striscioline rosa lungo i lati delle maniche e sui fianchi, aggraziata da bottoni rosati e dal merletto bianco del bavero; un paio di babbucce, nuove di trinca, omaggio agli ospiti, facevano intendere la straordinarietà dell'evento. Da subito il pallido viso si ravvivò dimostrando di essere affabile e persino donna di spirito, capace di tener su la conversazione e di saper stare in società. Per poco però, infatti nemmeno un'ora era passata che già voleva andar via. Il signor Armando bonariamente, volendo dissuaderla, la invitò ad avvicinarsi alla finestra. L'illuminazione pubblica non andava, dall' oscurità profonda il sibilo continuo del vento faceva paura, quindi indicandole il buio le disse:

- Non scappi via, rimanga. Stia con noi, faremo uno spuntino e poi giocheremo, oppure se vuole può vedere la televisione o fare ciò che desidera. Ma non si chiuda in casa da sola in serate come queste. -

La vedova, chinando la testa, sapeva a cosa il vecchio alludesse, sentiva addosso il silenzio degli altri, ammutoliti dall'audacia dell'anziano il quale, con la bontà propria di chi vuol fare del bene, incurante aggiunse:

- La morte, io lo so, pare toglierci definitivamente il nostro unico, prezioso, irripetibile bene, e ci si danna, e ci si dispera: ed è giusto che sia così. In seguito però questo bene ci viene reso dalla memoria più caro, più dolce, persino più bello; rimanendo soltanto la parte migliore, - piccola pausa - e questa parte migliore vaga, limpida, affascinante e non tollera lo strazio, che pure comprende, di chi è rimasto e vuole, ardentemente reclama, la gioia e la felicità di chi ha dovuto abbandonare. -

Punta sul vivo, la donna reagì con stizza:

- Perché mi dice ciò; voglio dire cosa importa, adesso, quanto dice. -

Tuttavia trattenne lo sdegno e conciliante continuò:

- Mio marito era tutto per me. A lei, signor Armando, la rimembranza la appaga, a me no! Il ricordo mi sgomenta e mi riempie di rimpianto e di rabbia. Rabbia per le cose lasciate a mezzo per mai più finirle. -

La signora Savioli, scocciata dalla piega della discussione, si frappose distribuendo agli ospiti castagne appena arrostite, e per scacciare la malinconia che li minacciava, volle fare una battuta di spirito, così, tanto per sdrammatizzare disse:

- Eh, signora mia, come si dice: chiodo scaccia chiodo, e siamo intesi. Dacché il mondo è mondo si è sempre trovato un rimedio ad ogni problema. -

- Ma cosa dici, Ester! - La riprese il marito.

- Cosa dico. Dico la verità. Va bene il lutto, ma poi ci si rassegna. E non si può mica piangere tutta la vita! - e avrebbe continuato se gli occhiacci di suo marito, con i quali le ordinava perentoriamente: - Non essere insolente, è una nostra ospite - non le avessero troncato la favella in gola.

L'incidente fu chiuso e rimasero in salotto comodamente seduti a mangiare caldarroste che prendevano da un grosso piatto sul tavolino, sul medesimo posavano manciate di bucce dalla mano giusta con cui prendevano il bicchiere colmo di buon vino rosso.

La vedova, già in piedi, iniziava i saluti di commiato.

Prima di avviarsi risolutamente verso l'uscio, porse la mano al signor Armando e con il viso contratto a bassa voce sbottò:

- Chiacchiere, caro lei. Chiacchiere. - Ne aveva abbastanza!

La padrona di casa le trotterellò accanto e aprendole la porta le disse, con malcelata cortesia:

- Venga pure quando ne ha voglia. E non dia peso al vecchio brontolone, bisogna capirlo: è solo. -

Intanto il tempo, che va sempre in avanti, percorrendo il suo ciclo, volse al meglio; il fango della neve sciolta dal sereno, pur sporcando dappertutto, aveva ridato a ciascuno la normalità delle faccende quotidiane.

Il palazzo era tornato al trantran di sempre, con gli inquilini che entravano ed uscivano continuamente, e il nostro signor Armando che faceva la ronda tra il cancello d'entrata e il piccolo cortile. La brutta stagione lasciava spazio all'affaccio della nuova e i raggi di un pallido sole, annunciante l'arrivo prossimo della primavera, scaldavano la schiena del vecchio che passeggiava meditabondo: le primule fiorite erano tre, l'anno passato ne aveva contate sette. Domandandosi come mai, spiava nei posti dove avrebbero dovuto

esserci le quattro mancanti, e rassegnato scuoteva la testa dinanzi a tale perdita. Ciò comunque non gli impediva di svolgere importante compito di guardiania volontaria, al quale attendeva con piacere. Di quell'unica serata invernale trascorsa in compagnia, nulla sembrava esser rimasto nella memoria della vedova, se non un vago senso di affettuosa riconoscenza verso l'anziano signore. Le sue parole erano state vuoti ragionamenti e per questo subito dimenticati, ma ne aveva apprezzato l'iniziativa, e il giorno che i due si incrociarono nell'atrio della casa, con un cenno lo pregò di attenderla, quindi gli si avvicinò premurosa e, credendo ce ne fosse bisogno, appoggiò la sua mano sul braccio di lui:
- Ho da parlarle - gli disse.
- Dica. Dica pure. -
- E' da un po' che volevo dirglielo. Ma non vorrei offenderla. Certe cose, se si è permalosi, possono seccare. In casa ho tanti abiti della buonanima, molti sono nuovi e ottimamente conservati. Ho pensato che se lei vuol venire da me, sceglie quello che le garba e mi farà contenta. Cosa vuole è roba che prima o poi andrà distrutta; tanto vale utilizzarla. -
- Ma volentieri, cara signora. Non bisogna sperperare; la roba buona non si butta. Verrò senz'altro quando a lei fa comodo. -
Perché aspettare e non farlo subito, si domandò la vedova, dopo tutto nessuno di noi ha urgenze da sbrigare e in pochi minuti guadagnarono l'uscio al terzo piano.
La tapparelle tirate a metà impressionarono il signor Armando; sopportava mal volentieri la mezza luce, transigeva sull'odore stantio, ma l'oscurità non gli piaceva per niente. Cortesemente lo fece notare e l'appartamentino godette di piena luce e aria nuova. Del cambiamento parvero particolarmente felici una piantina radicata in un vasetto, piccola, con le foglioline ingiallite e un pesciolino rosso, boccheggiante dentro un recipiente di vetro, che altro non era se non un boccaccio riattato in acquario. L'ambiente lindo e pulito mal si conciliava con la situazione di chiuso, il contrasto, così marcato, gettava una trista ombra sulla personalità di chi vi abitava. Chissà quanto tempo perso nel lustrare a fondo quel posto inverosimile: non un granello di polvere, non una macchia, non un oggetto fuori posto, niente tradiva la presenza di una vita normale.

" Una calda sensazione la invase, il calore di quelle mani l'acquietarono … "

L'ordine maniacale con cui ogni cosa era sistemata mise a disagio l'ospite, egli aveva la sensazione che ogni suo passo potesse mettere in subbuglio quel cristallizzato mondo di follia. Eppure occorse andare avanti; con movimenti studiati, guidato dalla padrona di casa, appena sfiorando mobili e porte, arrivarono al cospetto di un enorme armadio a muro. Aperte le grandi ante, una vampata di naftalina investì in pieno il povero vecchio che, per non vomitare, convenne spostarsi prontamente. Dentro, una certa quantità di giacche, pantaloni, cappotti, camicie, maglioni, scarpe, di buona qualità conservati con cura, gli furono presentati come se si fosse in un negozio. Effettivamente, pensava il signor Armando, l'occasione è ghiotta, c'è di che rifarsi il guardaroba una volta per tutte. Ricordava con indifferenza l'uomo che aveva posseduto quella roba, più o meno la corporatura poteva essere simile alla sua. Incoraggiato compì il sacrilegio, scelse una giacca, la indossò e, prima ancora di guardarsi allo specchio, capì di aver fatto un affare: gli stava a pennello sia di spalle che di maniche. La signora ne fu entusiasta. Anzi, da lì in avanti, esagerava nel dire: - Veda questo, veda quest' altro. - Solo le scarpe non andavano bene, un tantino strette. In quel prova e riprova, ad un certo momento, si ritrovò interamente vestito con gli indumenti del defunto. Non sarebbe stato nulla se la signora non ne fosse rimasta stravolta, l'ansia le accelerava il battito cardiaco, e l'affanno del suo respiro riempiva la stanza. Credendo di trovarsi davanti a sintomi da infarto, preoccupatissimo, lui le chiese se stesse bene.
- Sto benissimo. Veramente; mi creda. Sto benissimo - però la concitazione con cui muoveva le dita, tradiva il suo stato, capì quindi che non poteva cavarsela così: doveva uscire allo scoperto, fidarsi e non aver paura.
- Vede. Guardare quegli abiti nuovamente animati... Che sciocca, è come... è come vedere lui. Capisce? - intanto con le mani accarezzava il tessuto degli indumenti e, trasognata, soggiunse: - Non mi fraintenda. Da quando è successo, sono rimasti chiusi lì dentro... ed ora, mi fanno una strano effetto... -
Non occorreva aggiungere altro.
Le prese le mani tra le sue, serrandole strette strette la invitò a sedersi. La luce diretta del sole le cadde sul viso, abbacinata chiuse gli occhi. Una calda sensazione la invase, il calore di quelle mani insieme a quello solare l'acquietarono, altro non provava se non la dolcezza calma dello star bene, come se, finalmente, la sua anima riposasse dentro un nido bianco di candida soffice ovatta sospeso tra rami intrecciati costruito appositamente per lei.
Pochi secondi durò quella delizia. Sufficienti ad entrambi per riprendersi e tornare agli usati ruoli.
Quella volta il signor Armando non volle portar via alcunché, ripromettendosi di decidere in seguito cosa prendere.
La salita al terzo piano sfortunatamente non era passata inosservata, e questa insieme a precedenti abboccamenti di nessun conto con la vedova, diedero spazio a turpi illazioni. La più risentita fu la signora Savioli, ella, non avendo parenti prossimi a portata di mano, segretamente, lo aveva eletto nonno putativo del nascituro e quindi, quando seppe, dai conditi pettegolezzi, dell'ascensione, credendo di perdere l'esclusiva della sua amicizia, credette di aver subito un affronto. Incapace di tenere per sé il presunto oltraggio, rinfacciò l'offesa all'ignaro signor Armando il quale rise, rise a crepapelle per tanto tempo, e chissà per quanto avrebbe continuato; ma come, un semplice incontro tra vicini aveva potuto dare adito a simili dicerie? Roba da manicomio.
- E lei, signora Savioli, ci ha creduto - e giù a ridere; calmatosi, le disse:
- Tra me e la vedova vi è soltanto una profonda stima reciproca; stima, nient'altro che questo. Chiaro? E mi faccia la cortesia lo dica anche agli altri, così non alimentiamo stupide pagliacciate. -
Comunque ci rimase male. Era uno scherzo, non poteva essere che questo. Gli spioni non potevano credere di

mettere in circolazione delle maldicenze manifestamente infondate. Ciononostante il constatare lo spionaggio ai suoi danni, in casa sua, lo mandava in bestia. Eppoi quella povera donna della vedova non meritava certo di finire sulla bocca dei pettegoli.
Deciso a non dar peso alle ciarle da cortile e premiare, invece, le esigenze della povera donna, senza darsi tempo, risalì al terzo piano. La signora lo accolse con i dovuti riguardi, lo fece accomodare e, prima ancora che chiedesse cosa potesse offrirgli, lui l'anticipò dicendole di non voler alcunché, di essere venuto per la roba e perciò non si disturbasse oltremodo. Seguirono delle formali proteste che vennero subito soffocate dalla determinazione di lui.
- La prego, non si disturbi. Son venuto per i vestiti: ho deciso di prendergliene. Ma li prenderò soltanto ad un patto: la roba che porterò via sarà scambiata nell' esaudimento da parte mia, nelle mie possibilità, di un suo desiderio, quale esso sia. -
La poveretta non riusciva a capire cosa volesse dire, perciò continuava a sorridere credendo fossero parole buttate lì, in libertà, a uso di ringraziamento per i doni che avrebbe avuto. Ebbe da ricredersi quando udì rifatta la proposta, questa volta con un tono marcatamente deciso. Non scherzava, quindi.
- Ricordo le sue parole, quella sera in casa Savioli, nei giorni della grande burrasca di neve. Si lamentava, a causa della prematura scomparsa del suo compagno, era stata costretta a lasciare tante cose a mezzo. Non è mia intenzione sostituirmi a lui, però se posso prestarmi affinché qualcuna di quelle cose lasciate a mezzo possano arrivare a conclusione, io sarò felicissimo di farlo e di svuotarle l'intero guardaroba.-
Del tutto smarrita, lei voleva smettere di sorridere e ridersi di lui e della sua stravagante proposta ma tale era lo stupore da vincere la sua volontà. Accorgendosi, in tempo, che lo sforzo stava montando in uno strano ghigno, dandogli le spalle raggiunse rapidamente l' armadio.

"...qualcosa stava per accadere, e questo mistero li rendeva complici"

Udendo i passi di lui seguirla e la sua voce ripetere ciò che aveva detto poc'anzi, si schernì dicendogli di aver pensato soltanto ad una semplice donazione tra conoscenti, senza nulla a pretendere. Perciò non aveva mai e poi mai pensato di chiedere un proprio tornaconto.
- No. Quand'è così non accetto. Voglio ricambiare non con poco, con qualcosa di grande, di insolitamente grande. -
Inutile negare, nella ostinata risolutezza di quell'uomo ci trovava quel certo non so che di affascinante, disse divertita:
- Cioè, come ... -
- Mi dica, ad esempio, un progetto importante concepito concordemente da voi due, e che ha dovuto accantonare in fondo al cassetto ...
- di colpo diventò malinconica e soprappensiero le sfuggì, un sottile, impercettibile sussurro che diceva:
- Sposarci .-
- Non era suo marito? -
- No; abbiamo convissuto come se lo fossimo. Poi volevamo... Venga... Ho da mostrarle qualcosa. -
Lo condusse in camera da letto dove, da sotto il talamo, estrasse una grossa valigia di cartone. Riposti vi erano due abiti nuziali: uno bianco l'altro scuro, fragranti di canfora.
- Altro non desideravo che pronunciare quel sì, davanti ad un altare, al suo fianco. Loro soltanto sanno con quanto amore li abbiamo confezionati, aspettando quel momento.-
La luce del giorno, ora che la finestra era aperta, colorava i colori della stanza, tingendo di festa le due figure ricurve.
La donna soprattutto, con gli occhi inumiditi, guardava trasognata il contenuto della valigia. Un laccio l'aveva presa trascinandola indietro nel tempo, come quando nei giochi infantili, da bambina, illanguidiva di gioia davanti alla prospettiva di un dono, tanto vagheggiato quanto inaspettatamente promessole.
Il vecchio signor Armando, da per sé, covava la sua contentezza nel viso di lei, assaporando una segreta soddisfazione. Senza dir nulla, lentamente, tolse dal baule l'abito da sposo, con altrettanta lentezza coprì i suoi panni con quelli del promesso. Ad opera completata, fiero come un militare in attesa d'essere decorato, posò per farsi ammirare. La poverina emozionata non potette trattenere l'esclamazione:
- Oddio! Mi sembra di vederlo... La prego, non rida di me... -
Non rideva infatti. Serissimo, se ne stava ritto e immobile: aveva deciso di assecondare quella pazza pantomima, e l'avrebbe portata a termine, sino in fondo.
- Ho sempre desiderato ardentemente sposarmi in chiesa, con una cerimonia tradizionale, con gli inviti, i paggetti, i confetti e tutto il resto - e, mentre parlava, tastava di continuo l'organza e il tulle della confezione la quale, simile a vapore mattutino, si era gonfiata al punto di occupare l'intero spazio del contenitore e minacciava di fuoriuscirne.
Rimessa ogni cosa là dove era prima; sedettero vicini. Uniti da un impercettibile, inconsapevole legame, percepivano che qualcosa stava per accadere, e questo mistero li rendeva complici. Una complicità genuina, senza vincoli; in barba alle regole avrebbe trionfato l' immaginazione del desiderio. In ciò che provavano non interessi vi erano e nemmeno amore, ma solo una bella, sana e pulita comunione cospirativa, all'insegna del 'voglio e quindi faccio'; ed è per questo che, pur essendo soli in casa, parlavano a voce bassa, come fanno i congiurati; e in quella situazione lui pronunciò la sua idea:
- Signora - le disse - vestiremo il suo sogno e lo porteremo all'altare. Là potrà pronunciare quel sì da voi due tanto atteso. -
Aveva deciso. La sposava per darle l'opportunità di manifestare sulla terra ciò che era manifesto nel suo cuore. Chissà, poteva succedere che questo potesse scioglierla da quel nodo oscuro che la teneva soggiogata.
Era abbastanza chiaro per il signor Armando che non poteva sostituirsi al defunto, era un settantenne e non cercava nessuna avventura. Da anni si accontentava della quiete dei luoghi abituali: casa, vialetto, panchine del vialetto, poche conoscenze condominiali e nulla più. Perfino i figli che un tempo aveva creduto fossero il fondamento supremo della sua esistenza, adesso non gli facevano né caldo né freddo. Diciamo che egli, da saggio quale era diventato, guardava

le vicissitudini terrene con il distacco sufficiente a non farsi coinvolgere. Con ciò non vogliamo dire che fosse diventato una roccia gelida e impenetrabile, tutt'altro.

"... il suo canto del cigno, la sua unica autentica azione di libertà."

Le continue meditazioni solitarie lo avevano educato ad un approccio più responsabile con i sentimenti e le umane vicende. Ad esempio aveva bandita la fretta del giudizio, che induce all' errore, preferendo spesso la salomonica soluzione di non giudicare. Era giunto alla convinzione che qualunque cosa avesse origine da delle cause, alcune imponderabili altre spiegabilissime, quindi libere di essere interpretate e modificate. Ma modificare, ragionava, è arte assai difficile; bisogna smuovere e spostare convincimenti fondati e, molte volte, convinzioni di comodo. I primi possono essere rispettati, con le seconde, per venirne a capo, ci vuole lo scontro. In buona sostanza, così pensava: se dai dei pestoni, devi essere pronto a riceverne altrettanti. Da ciò egli ricavava pochi, essenziali principi: se un evento è generato da cause sconosciute, è vincolato all'imponderabile, e non ci si va intorno a rischio di rompersi la testa per niente; se l'evento o il problema nasce da cause conosciute ed è sorretto da un ragionamento sufficientemente fondato, vorrà dire che ci saranno motivi forti contro i quali occorre opporre motivi altrettanto forti, e siccome a lui non piacevano i conflitti e, tantomeno, cambiare la testa delle persone, preferiva lasciar correre e chiamarsi fuori.

Solitamente chi la pensa così evita le situazioni scabrose, il mettersi al centro dell' attenzione non fa per lui, preferendo il posto dell' osservatore a quello del protagonista. In effetti il signor Armando era stato ed era una persona riservata, schiva, capace di scansare le fole dei chiacchieroni. Solo, da ultimo, quella sua strana passione solitaria per il vialetto e le sue dipendenze, lo avevano messo sulla bocca della gente, ma per poco, in fondo non faceva male a nessuno, e ben presto non ci fecero più caso.

E allora come mai d'un tratto abbandonava la prudente condotta? Per una balzana idea da matto, diventare il trastullo sciocco di tutto il vicinato? Non c'è una risposta ma un fatto; da tempo, sentendo la vita sgusciar via pian pianino, accarezzava l'idea di fare in modo che gli accadesse qualcosa di terribilmente liberatorio, una azione che non urtasse interessi altrui e nel contempo fosse esplosiva, vera, pensata e realizzata da sé e per sé. Non cercava affatto né il controcorrente né l'eccentrico, voleva solamente avere il suo canto del cigno, la sua unica autentica azione di libertà.

Oramai era tutto deciso. Lui tornò al suo vialetto e alle usate quotidiane abitudini. Agli incontri occasionali rispondeva sempre con la solita cordialità, ma, diversamente da prima, i vicini notarono un cambiamento che non sapevano indicare; i gesti erano sempre quelli, le parole anche, ma gli occhi! Nel fondo scuro di quegli occhi traspariva un certo non so che di ironico che metteva soggezione, e ci si allontanava da lui con la sensazione di esser stati appena beffati.

Nemmeno i Savioli furono messi al corrente di quanto si preparava, e ciò li faceva irritare poiché intuivano che il vecchio nascondeva qualche segreto. Curiosi e contrariati

dal dubbio di non essere considerati degni di confidenze, in un primo momento tirarono ad indovinare con ipotesi, visto poi che queste erano prive di fondamento plausibile e non sapendo cosa pensare, misero su un brutto muso. Il signor Armando capiva, comprendeva, ma non mollava. - A suo tempo. A suo tempo, ripeteva tra sé. -

Quando lui e lei ebbero modo di incontrarsi nuovamente per definire alcune cose riguardo ai documenti, il signor Armando trovò una gradita sorpresa: passando dalle finestre spalancate il dolce tepore della primavera avvolgeva col suo profumo l'intero appartamento, e sulle guance della vedova un tenue colorito roseo tentava con successo di sopravanzare il solito pallore. Succedeva infatti che effettivamente i preparativi per l'insperato evento la impegnassero come mai prima; innanzitutto c'era da rispettare il segreto e non era poco. Il non poter condividere una gioia, costringe la mente ad uno spossante esercizio di autoreferenzialità e la poveretta, chiusa in sé, si trastullava da sola rimuginando di continuo gli stessi pensieri. Tra essi la paura aveva un posto importante, l'ansia di non farcela ad arrivare al fatidico giorno come si conviene la terrorizzava. Ebbene questa subita vitalità eccitava quella personalità malinconica facendole riprendere confidenza col mondo.

Quando le chiese se fosse preoccupata, lei gli rispose decisamente di no.

- Se ha un ripensamento non abbia scrupoli, siamo ancora in tempo. -

- Nessun ripensamento. Se oggi fosse quel giorno sarei pronta! -

E lo era, altroché se lo era.

- Bene, domani presento i documenti, di ritorno le dirò la data esatta della cerimonia.-

Il giorno fissato per le nozze fu stabilito per il quindici del mese successivo. Mancavano esattamente ventuno giorni.

Nulla lasciavano trasparire della loro attesa, entrambi erano intenzionati a rendere partecipi gli altri a fatto avvenuto, e così continuavano a fare la vita di sempre, lui su e giù lungo il vialetto, visibil-

mente indaffarato nel seguire il risveglio delle piantine che il caldo delle giornate allungate richiamava alla vita; lei, invisibile come sempre, nel suo appartamentino a cullare la sua fantasia. Solo una mente sveglia e interessata come quella della Savioli riuscì a carpire qualcosina dalle uscite di troppo del vicino.
Finalmente si arrivò alla vigilia. Nel pomeriggio il signor Armando, armato di un ineffabile sorriso andò a far visita a ciascun condomino, ad ognuno recò una busta con dentro un invito ad personam a partecipare all' indomani, giorno festivo, ad una festa in casa sua. Insisté molto affinché nessuno mancasse, perorando la questione con una tale enfasi che mancare sarebbe stata vera e propria villania.

" ...reggevano la parte con grande dignità come richiedeva l'abito che avevano ora addosso"

Ancor prima dell'alba del giorno dopo lui era già in casa della vedova. Comunicando con piccole frasi e svelti cenni del capo, consumarono un pezzetto di torta alle mele preparato da lei e bevvero un caffè con gli occhi intenti a guardare l'orologio a muro, non volevano fare tardi, c'erano i testimoni da passare a prendere in taxi. Cambiarono i vestiti in camere separate, quando ne uscirono erano diversi. Trasformati, reggevano la parte con grande dignità come richiedeva l'abito che avevano ora addosso.
Il signor Armando affettava una eleganza vittoriana tenendo la schiena ben dritta e muovendo poco il collo, in modo che il nodo della cravatta candida posta su un'altrettanta candida camicia fosse sempre in linea col naso della sua faccia; camminare non camminava, andava con passo trascinato, per così dire, dando modo alle pieghe dei pantaloni di scomporsi quel tanto quanto basta, anche qui si industriava di far valere la regola di cui sopra: le pieghe in linea con le punte delle scarpe di vernice nera, lucidissime come mai. Il bello è che non era per niente goffo e nemmeno impacciato, sembrava che quel portamento fosse suo da tempo immemore. Per fare un esempio che materializzi meglio l'idea, dal momento che i capelli li aveva ravviati all'indietro e spruzzati con abbondante brillantina, egli appariva come quei camerieri attempati, gravi e circospetti, che servono ai tavoli dei ristoranti di lusso, mettendo in soggezione i clienti.
Splendida lei nel suo abito nuziale, con gli zigomi rosa come una bambola di porcellana. Bella non era, un bel tipo con sul viso i segni della sua età; però la bellezza di cui era radiosamente circonfusa le veniva dalla manifestazione di una condizione spirituale appagata e contenta.
Durante l'attesa delle macchine, il signor Armando sentì il bisogno di ripetere: lui nulla avrebbe preteso. Precisazione superflua, che da gentiluomo sentiva il dovere di ribadire.
Prima ancora che la consueta vita riprendesse a pulsare nel palazzo, due auto scivolarono via alla chetichella. Una Cadillac con tanto di stemma alato precedeva il minuscolo corteo, con dentro i futuri sposi. L'altra, anch'essa fornita di un piccolo pennacchio sul davanti del cofano, seguiva vuota e maestosa quanto la prima. Doveva accogliere signora Elvira e signor Ernesto, i testimoni. Testimoni storici; costoro abitavano poco distanti dalla sede municipale in cui avevano prestato servizio come ufficiali d'anagrafe. Storia breve e semplice la loro. Approdati molto giovani alle dipendenze comunali, nei corridoi sonnacchiosi e grigi dell' amministrazione si erano conosciuti, fidanzati, sposati e per tre decenni avevano condiviso il medesimo posto di lavoro. Ora, pensionati emblemi della municipalità, conosciutissimi dai concittadini, proponevano volentieri la loro disponibilità nonché la loro oliatissima conoscenza della burocrazia locale, sia essa statale o ecclesiastica, a chiunque ne avesse bisogno.
Ad essi il signor Armando si era rivolto nel momento di attuare il programma, quando l'angoscia gli strinse la gola pensando a quanti rompicapi avrebbe dovuto affrontare, fu sufficiente ricordarsi dell'influente signor Ernesto e sua moglie per liberarsi da qualunque fastidio. Non si vedevano da anni ma ciò non contò granché, appena furono messi al corrente del progetto immediatamente i due cominciarono ad organizzare e in venti giorni avevano provveduto ad ogni cosa, curandosi financo dei piccoli particolari. Nulla trascurando con inaudita efficienza organizzarono non solo la cerimonia nuziale, ma anche la festa che si sarebbe tenuta nel pomeriggio in casa del signor Armando, riuscendo a cambiare quel quartierino da settanta metri quadri, in un ritrovo di festosi gaudenti, serviti con tutti i comodi necessari. La signora Elvira e il signor Ernesto godevano meritatamente di una grande fama di organizzatori, fama poggiante su solidissime prove offerte in anni di lavoro. Se a qualcuno fosse venuta in mente la parola sensali riferita ai nostri, sarebbe del tutto in errore, essi non combinavano incontri di nessuna sorta; intervenivano solo a cose fatte e dopo esser stati contattati. Non erano fatti per il pettegolezzo e le chiacchiere. Possedevano una forte propensione al servizio, e costruito un loro piano di lavoro, questo doveva attuarsi tranquillamente, senza discussioni. Ad esempio la scelta delle macchine lussuose l'avevano caldeggiata con assoluta fermezza; contro le rimostranze del signor Armando avevano detto chiaro e tondo che, da quanto lui stesso aveva raccontato, non era il caso di lesinare sulle spese e che, da quel momento, pensavano a tutto loro. Doveva essere una giornata ben fatta e così sarebbe stata; lui e la signora pensassero a gustarsi pienamente la voluttà e il piacere del loro giorno. Sul resto c'era chi vegliava. Al signor Armando non rimase altro che dichiararsi d'accordo.
Prima di giungere alla chiesetta dovettero girare su strade sconnesse di collina, tra strette curve e ripidi tornanti, per fortuna si arrivò in breve tempo, poiché c'era chi accusava i primi sintomi del mal di mare.
Ad attenderli vi trovarono il prete e il chierichetto già in abiti di culto in compagnia del sagrestano. Prima di entrare il signor Ernesto scambiò due parole con il sacerdote e poi col sacrista, il quale con un sorriso pieno di intesa, tirò fuori, da dove non si sa, una macchina fotografica e pretese l' immediata messa in posa di testimoni, sposi futuri, officiante e ragazzino. Gli autisti rimasero in disparte, e siccome la faccenda non li riguardava si misero a parlottare tra di loro, occhiando di tanto in

tanto il panorama.
La pieve era una cosina piccola e carina; costruita per essere un luogo di culto senza nessuna ostentazione, differiva dalle case dei dintorni per il tetto molto spiovente, il rosone sopra il portone d'ingresso, la grande croce sulla cima, e un piccolo campanile poco a lato dell'edificio principale sulla cui sommità facevano bella mostra due campanette. L'interno, per l'occasione, era stato abbondantemente addobbato di fiori. Lungo il corridoio centrale, una linea continua di vasi in fiore faceva ala al tappeto rosso, anch'esso steso per l' occasione, svolto fin davanti alla balaustra dove, parato a festa interamente rivestito di bianco con i cuscini in raso, l'inginocchiatoio attendeva i suoi ospiti. L'abside era tutta un'infiorata dai vivaci colori, mentre sull'altare, omaggio al signor Armando, mazzetti di fiorellini di campo sparsi a caso attorniavano gli strumenti del sacro rito.

" il signor Armando dette un colpetto di gomito alla vedova e sorridendo le chiese come le andava"

Intanto il quartetto s'era mosso iniziando la camminata; con passo cadenzato e sincronico si avviavano verso il fondo della chiesetta, quando d'improvviso un organetto nascosto chissà dove intonò la famosa Ave Maria di Schubert, allora tutt'e quattro assunsero una postura statuaria, interamente assorbiti dall'ufficialità dell'atto che si stava compiendo. Il signor Ernesto, compassato come si conviene ad un perfetto cerimoniere, avanzava col braccio destro sollevato all'altezza del cuore e l'avambraccio posato sul torace, al suo fianco la vedova, nascosta da un velo, teneva il passo con la mano sinistra lievemente appoggiata al

braccio del testimone. Tre passi dietro la medesima scena si ripeteva tra la signora Elvira e il signor Armando.
Dopo pochi metri la vedova iniziò ad avere le gambe pesanti, tremava la poverina ed era cosi confusa, temeva di non aver le forze per andare avanti. Dal canto suo altre emozioni sospingevano il signor Armando, egli procedeva scuro in volto notando quei banchi deserti sul suo cammino, e scuoteva la testa con esasperata disapprovazione. Aveva sperato che almeno le persone residenti, seppur per santificare una messa, sarebbero intervenute. E invece niente; il deserto. E guardava la schiena del signor Ernesto con amarezza, è lui, pensava, l'artefice di questo mortorio neanche fosse il funerale di un feroce bandito anche se, pure in quel caso, qualcuno ci sarebbe stato. Disapprovava l'opera di quell'uomo che aveva davanti, colpevole di aver preso troppo alla lettera le sue raccomandazioni di riservatezza, ed ora gli rovinava la giornata.
Momenti prima dell'entrata ufficiale del sacerdote, profittando della relativa lontananza degli altri due, il signor Armando dette un colpetto di gomito alla vedova e sorridendo le chiese come le andava, sia per incoraggiarla sia per stemperare un pochino quell'atmosfera fattasi un po' troppo greve. Lei ricambiò il sorriso e disse, commossa fino alle lacrime, le seguenti parole:
- Non mi importa di nulla, sono felicissima. Ancora grazie da parte mia e sua. -
La risposta aggiunse al malumore il disagio. Se l'era cercata ed era ricomparso l'altro. Scordatosi della sua parte, vi entrava di peso. Quello sarebbe stato il giorno di nozze tra la vedova e il suo fantasma; lui s'era adoperato a dar corpo ai sogni di lei accettando di fare la controfigura, ed ora ci stava malvolentieri in quei panni. Comunque, non pentito della sua decisione, accolse la bianca mano della vedova nella sua.
D'improvviso rumori impercettibili parvero confondersi con quelli della funzione appena cominciata. Lì per lì il signor Armando non diede peso alla cosa intento com'era a bearsi dei fragranti effluvi di tutta quanta quella messe floreale mentre, attratto da un enorme quadro appeso sulla parete dietro l'altare, ne studiava i particolari e, assecondando la sua curiosità, stimava diversa la mano che aveva dipinto il cristo crocefisso da quella delle donne piangenti ai piedi della croce. Pur continuando a mirare l'opera e ad annusare l'aria parve conveniente prestare maggiore attenzione a quelli che, se l'udito non l'ingannava, sembravano passettini e bisbigli di molte persone. Tese l'orecchio. Sì; dietro di loro vi era della gente. Non erano soli, finalmente quel mortorio finiva, adesso che dei cristiani rispondevano a dovere alle orazioni del prete. Provò di vedere con la coda dell'occhio ma non ci riuscì, quindi spostò la testa di lato e ancora niente, allora si voltò del tutto e: sorpresa!
Sui banchi della prima fila sedevano i condomini vestiti a festa; contenti della improvvisata ben riuscita con gli occhietti gli facevano ciao ciao. Ed egli ringraziava pieno di commozione e di riconoscenza uno ad uno. Cercò e trovò lo sguardo del signor Ernesto il quale gli esibì un largo sorriso, in cambiò ne ebbe uno uguale, che non seppe mai quanto pacificatore fosse; in quel momento percepì accanto a sé un flebile respiro, dal quale parve uscire un breve monosillabo: …sì…; l'impresa era riuscita e ne fu felice.

Antonio Greco Avantaggiato

APPUNTAMENTI

MILANO: INIZIATIVE PER I 90 ANNI DELL'USI

23-24 novembre 2002
Milano – Viale Bligny, 22
presso lo spazio-teatro
dell'USI-AIT, quarto piano

Il **23 novembre** l'Unione Sindacale Italiana, in collaborazione con l'Archivio "Pinelli" di Milano, organizza una giornata di studi.
Ore 9.30 - Saluti e presentazione
Ore 10.00 - "L'USI dalla nascita al fascismo"
Relatore: Prof. M. Antonioli.
Ore 11.30 – Tavola rotonda: "Problematiche organizzative, strategia politico-sindacale, antimilitarismo, figure ed esperienze dell'USI"
con M. Antonioli, M. De Agostini e F. Schirone.
Ore 13.30 - Intervallo con buffet
Ore 15.00 - "I tentativi di riattivazione dell'U.S.I. nel dopoguerra e la sua rinascita"
Relatore: G. Careri
(segretario nazionale USI-AIT).
Ore 16.30 - Tavola rotonda e dibattito:
"Attualità del sindacalismo libertario"
con G. Barroero, G. Careri,
N. Delussu, L. Nicolini, S. Onesti,
G. Pedrazzi e C. Scarinzi.
Ore 19.00 - Aperitivo.
Ore 21.30 – "Natasha"
Spettacolo del Teatro Equilibrista
di e con E. Giovannini e E. Amisano

24 novembre – "Apriti USI"
Ore 17.00 – L'USI oggi e lo spazio di viale Bligny, 22
Introduce: G. Petita
Ore 17.30 – Piano di espansione dell'Università Bocconi e speculazioni edilizie nella metropoli
Relatore: A. Lombardo (architetto)
Ore 19.00 – Buffet e drink
a seguire – musica, immagini, danze, improvvisazioni e rappresentazioni teatrali

per info e contatti 0258304940
usis@libero.it

CASTEL BOLOGNESE (RA): CONTRO LA GUERRA

Domenica 1 dicembre 2002
Ore 9.00 – presidio contro la guerra all'Iraq in piazza Bernardi

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

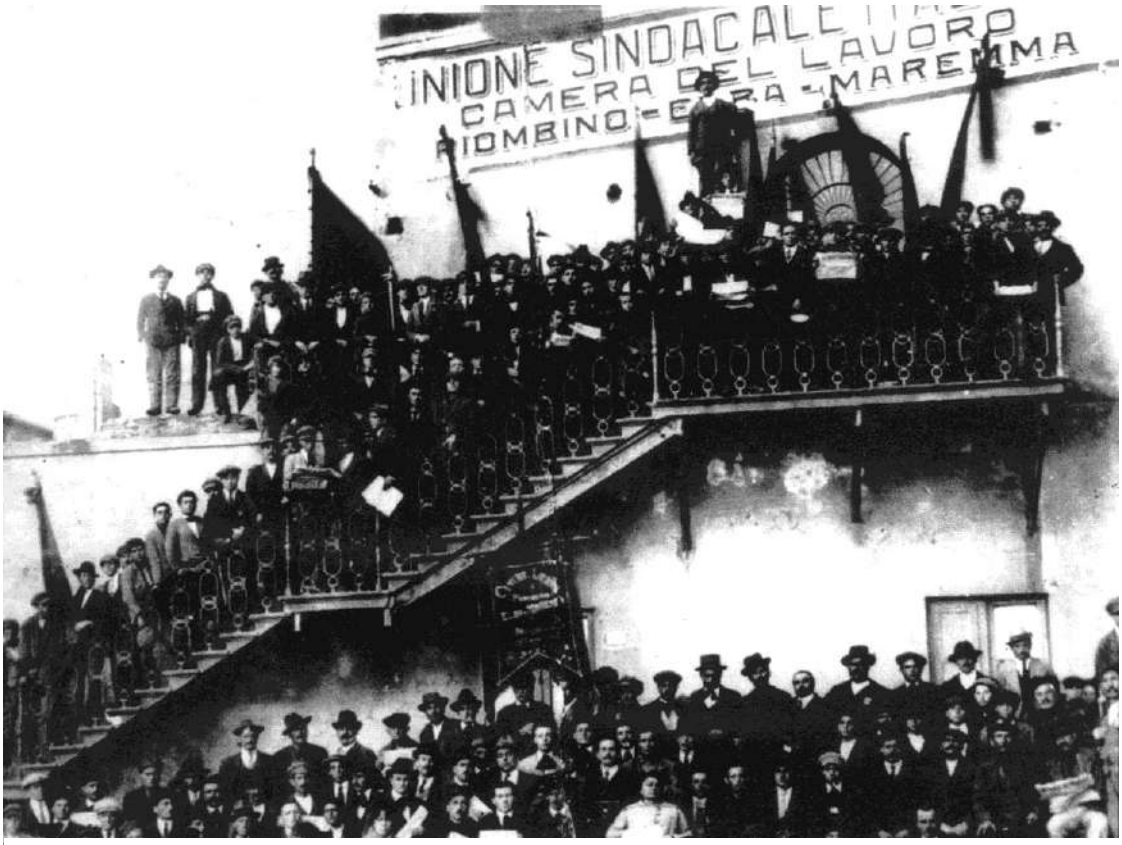
Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
c/o Italino Rossi
cas. post. 90
55046 Querceta (LU)

LIBRI

BAKUNIN E GLI ALTRI

Per le edizioni di "Zero in condotta" è uscito *Bakunin e gli altri – ritratti contemporanei di un rivoluzionario* di Arthur Lehning (traduzione di Enrico Papa). Il libro costa 16.50 Euro e può essere richiesto tramite versamento sul ccp.14238208 intestato ad Autogestione, 20170 Milano specificando la causale



1912-2002 Alle radici del sindacalismo libertario
90 anni dell'Unione Sindacale Italiana
a cura dell'Unione Sindacale Italiana
in collaborazione con l'Archivio "Giuseppe Pinelli" di Milano
sabato, 23 novembre 2002 Milano ● viale Bligny, 22 ● 4° piano Spazio Teatro USI

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna